

Trionfale accoglienza e Palacongressi esaurito per Giorgio Gaber Le confusioni, gli smarrimenti ed una rabbia senza bersagli

■ Se come canta il ritornello «Libertà è partecipazione», molto libera era la platea del Palacongressi di Lugano che martedì ha seguito lo spettacolo di Gaber con un entusiasmo, a volte irruente, persino inaspettato e imbarazzante per lo stesso showman che si è visto rubare anche le parole di bocca, accompagnare con improvvisi battimani ritmati o prevedibilissimi coretti le quattro canzoni quattro che ha dovuto concedere come bis: «La strana famiglia» sulla tv del dolore e dei fatti altrui, le intramontabili «Shampoo», «Barbera e Champagne» (con qualche licenza d'attualità) e appunto l'impegnata «La libertà».



Giorgio Gaber con la sua caratteristica mimica, il repertorio di ieri e qualche novità di oggi ha conquistato la platea luganese. (foto Morello)

di Manuela Camponovo

Funziona per un pubblico di affezionati, di ieri e di oggi (molto variegato per età, interesse, caratteristiche sociali, com'è stato anche a Lugano) Il Teatro Canzone che Gaber insieme al suo collaboratore di sempre Sandro Luporini, ha realizzato all'inizio degli anni Settanta secondo un'impostazione che propone un discorso omogeneo imbastito su parti musicali e dialoghi con il pubblico e rispolverando, negli anni, spunti tematici di sempre o proponendone di nuovi. Anche se, per quanto gli autori si sfor-

zino di essere tempestivi negli adattamenti, la realtà e i cambiamenti sociali ormai sono talmente veloci che, almeno in alcuni momenti, la provocazione risulta superata.

Ma del resto, oggi, il dato emergente è quello della confusione e quindi del qualunquismo di chi se la prende un po' con tutto (la sinistra sconfitta, il potere-stato, la Chiesa, la televisione e l'eccesso d'informazione) senza più sapere bene da che parte stare.

Uno smarrimento che evidentemente coglie lo stato d'animo dello spettatore pronto ad applaudire a qualsiasi tipo

di denuncia, basta essere «contro».

Questo disorientamento si fa sempre più palese nelle poche canzoni nuove introdotte da Gaber, rispetto allo spettacolo già presentato al Kursaal di Lugano nel dicembre '91: **Io come persona**, nel tempo del caos e della corruzione, dichiara l'impossibilità di scelta dell'individuo.

«*E io come persona/ io come persona/ io come persona completamente fuori dalla scena/ io come donna e uomo che non avverte più nessun richiamo/ io che non capisco/ e che non riesco a valutare e a credere/ io che os-*

servo il tutto/ con il sospetto di non scegliere mai, / di non scegliere mai, di non scegliere mai»; C'è un'aria invece si rivolge all'universo massmediatico, eccessivamente popolato di notizie che soffocano, che tolgono, appunto, il respiro...

Lo spettacolo è andato sviluppandosi in crescendo con un primo tempo un po' sotto tono, a cui sono seguiti un secondo tempo esplosivo e la già citata coda trionfale di bis. Gaber non sembra stancare mai la sua platea, potrebbe sostenerne per ore e ore l'attenzione, con quella geniale e modernamente nevrotica mimica, i suoi tic fissi e un repertorio che tocca vari aspetti dell'attuale condizione esistenziale da **Gildo** sull'esperienza del malato in ospedale, a **I soli**, inno dei «singles», da **Il dilemma** sull'amore di coppia, a **La masturbazione**, monologo sull'amore solitario, da **La chiesa si rinnova a Qualcuno era comunista a Si può**. E non importa se ora la rabbia non ha più bersagli precisi oppure ne ha troppi, che è la stessa cosa, l'importante è trovare, per una sera, uno sfogo alle proprie amarezze represses.

Ricordiamo che parte dei proventi dello spettacolo, voluto a Lugano dai Lions ticinesi, sponsorizzato dalla Brico e ripreso dalla TSI, verranno devoluti al Laboratorio di Vaglio.

Trionfale accoglienza e Palacongressi esaurito per Giorgio Gaber

Le confusioni, gli smarrimenti ed una rabbia senza bersagli

■ Se come canta il ritornello «Libertà è partecipazione», molto libera era la platea del Palacongressi di Lugano che martedì ha seguito lo spettacolo di Gaber con un entusiasmo, a volte irruente, persino inaspettato e imbarazzante per lo stesso showman che si è visto rubare anche le parole di bocca, accompagnare con improvvisi battimani ritmati o prevedibilissimi coretti le quattro canzoni quattro che ha dovuto concedere come bis: «La strana famiglia» sulla tv del dolore e dei fatti altrui, le intramontabili «Shampoo», «Barbera e Champagne» (con qualche licenza d'attualità) e appunto l'impegnata «La libertà».



Giorgio Gaber con la sua caratteristica mimica, il repertorio di ieri e qualche novità di oggi ha conquistato la platea luganese. (foto Morello)

di Manuela Camponovo

Funziona per un pubblico di affezionati, di ieri e di oggi (molto variegato per età, interesse, caratteristiche sociali, com'è stato anche a Lugano) Il Teatro Canzone che Gaber insieme al suo collaboratore di sempre Sandro Luporini, ha realizzato all'inizio degli anni Settanta secondo un'impostazione che propone un discorso omogeneo imbastito su parti musicali e dialoghi con il pubblico e rispolverando, negli anni, spunti tematici di sempre o proponendone di nuovi. Anche se, per quanto gli autori si sfor-

zino di essere tempestivi negli adattamenti, la realtà e i cambiamenti sociali ormai sono talmente veloci che, almeno in alcuni momenti, la provocazione risulta superata.

Ma del resto, oggi, il dato emergente è quello della confusione e quindi del qualunque di chi se la prende un po' con tutto (la sinistra sconfitta, il potere-stato, la Chiesa, la televisione e l'eccesso d'informazione) senza più sapere bene da che parte stare.

Uno smarrimento che evidentemente coglie lo stato d'animo dello spettatore pronto ad applaudire a qualsiasi tipo

di denuncia, basta essere «contro».

Questo disorientamento si fa sempre più palese nelle poche canzoni nuove introdotte da Gaber, rispetto allo spettacolo già presentato al Kursaal di Lugano nel dicembre '91: **Io come persona**, nel tempo del caos e della corruzione, dichiara l'impossibilità di scelta dell'individuo.

«E io come persona/ io come persona/ io come persona completamente fuori dalla scena/ io come donna e uomo che non avverte più nessun richiamo/ io che non capisco/ e che non riesco a valutare e a credere/ io che os-

servo il tutto/ con il sospetto di non scegliere mai, / di non scegliere mai»; C'è un'aria invece si rivolge all'universo massmediatico, eccessivamente popolato di notizie che soffocano, che tolgono, appunto, il respiro...

Lo spettacolo è andato sviluppandosi in crescendo con un primo tempo un po' sotto tono, a cui sono seguiti un secondo tempo esplosivo e la già citata coda trionfale di bis. Gaber non sembra stancare mai la sua platea, potrebbe sostenerne per ore e ore l'attenzione, con quella geniale e modernamente nevrotica mimica, i suoi tic fissi e un repertorio che tocca vari aspetti dell'attuale condizione esistenziale da **Gildo** sull'esperienza del malato in ospedale, a **I soli**, inno dei «single», da **Il dilemma** sull'amore di coppia, a **La masturbazione**, monologo sull'amore solitario, da **La chiesa si rinnova** a **Qualcuno era comunista** a **Si può**. E non importa se ora la rabbia non ha più bersagli precisi oppure ne ha troppi, che è la stessa cosa, l'importante è trovare, per una sera, uno sfogo alle proprie amarezze represses.

Ricordiamo che parte dei proventi dello spettacolo, voluto a Lugano dai Lions ticinesi, sponsorizzato dalla Brico e ripreso dalla TSI, verranno devoluti al Laboratorio di Vaglio.